



marxista com'era concepita, non risponde più alla realtà». Il Papa invitava a costruire «nuovi modelli sociali» e assicurava il contributo «paziente» e «costruttivo» della Chiesa. «Vogliamo aiutare in spirito di dialogo, per evitare traumi e per aiutare il cammino verso una società fraterna e giusta». Una collaborazione leale, senza però fare sconti sul terreno delle libertà. Di tutte le libertà, quella di coscienza e religiosa.

La posizione è chiara. Come quella espressa dal cardinale Ortega e dalla Chiesa cubana. Favorire il processo di transizione e di modernizzazione del Paese, di superamento del castrismo, senza strappi. Malgrado le sollecitazioni dei «dissidenti», delle associazioni impegnate nella difesa dei diritti umani che anche ieri hanno denunciato con le «dame bianche», la repressione e il carcere per gli oppositori del regime.

PACIFICARE IL PAESE

Si attendono i discorsi che Papa Ratzinger pronuncerà a Santiago de Cuba e ancora più oggi nella grande piazza della Rivoluzione a L'Avana. Quello che è certo è che Benedetto XVI parla a tutti cubani. Anche a quelli della diaspora, quelli che sono stati costretti a lasciare Cuba. È parte dell'opera di pacificazione e riunificazione che vede impegnata la Chiesa. Parte dalla devozione alla Vergine del Cobra, la «madre del popolo cubano» il pontefice per rafforzare il cammino sui sentieri della giustizia, della pace, della libertà e della riconciliazione».

Il Papa cita anche i detenuti e le loro famiglie nell'elenco di chi a Cuba avanza giuste aspirazioni. Ma è soprattutto sulla definizione di un sistema di valori etici che pongano al centro la persona contro «l'ambizione e l'egoismo dei poteri» e la valorizzazione della dimensione religiosa nella società cubana. «La rigenerazione

A Santiago

Il messaggio rivolto anche ai detenuti e alle loro famiglie

del mondo richiede uomini retti, di ferme convinzioni morali e alti valori di fondo» scandisce il pontefice. È un terreno di possibile collaborazione con gli eredi della rivoluzione castrista.

«Non lasciarsi intimorire dalle forze del male» era stato il messaggio lasciato nel suo saluto al popolo messicano. La sera prima nell'incontro con i vescovi messicani e dell'intero continente li aveva a «non arrendersi alla prepotenza del male», di stare dalla parte degli ultimi. ❖



Foto Ansa

All'Avana una «dama en blanco» mostra la foto di un prigioniero politico

Le Damas de blanco: «Ci basta un'udienza di un solo minuto»

I dissidenti lamentano l'operazione bavaglio delle autorità
Negli ultimi giorni sarebbero stati arrestati 150 oppositori
del regime (o si tratta di mendicanti?): «Hanno ripulito le strade»

Il dossier

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

C'è una malcelata delusione tra i dissidenti cubani per gli sforzi, finora inutili, di ottenere un riconoscimento da parte del Papa nella sua storica visita all'Avana. In particolare le *Damas de Blanco*, le madri e mogli degli oppositori incarcerati, che anche domenica scorsa hanno organizzato una piccola, simbolica, manifestazione nella capitale per fare pressione sulla Nunziatura apostolica locale e ottenere una risposta alla domanda di udienza papale presentata a gennaio di quest'anno.

«Sappiamo che quella del 28 marzo sarà una messa solenne, un momento per pregare e non per protestare - dice Bertha Soler, una delle portavoce - perciò ci proveremo soltanto a vestirci di bianco portando ognuna un fiore». «Si vedrà se la repressione ce lo permetterà...», dicono le dame di bianco vestite, facendo riferimento alla disposizione resa no-

ta dalle autorità cubane già dall'inizio del mese di divieto totale di azioni di protesta di alcun genere in occasione della visita del Pontefice. Le attiviste chiedono però «solo un minuto» dell'attenzione di Benedetto XVI per sottoporgli una lista di 46 nomi di detenuti politici, con la richiesta al Santo Padre di intercedere presso le autorità cubane a favore di un indulto. Per ora risposte non ce ne sono state, né da parte del Vaticano né da parte del governo castrista.

Elizardo Sanchez, presidente della Commissione non governativa sui diritti umani e la riconciliazione nazionale, denuncia sul sito l'arresto negli ultimi tre o quattro giorni di «un centinaio di mendicanti a Santiago e L'Avana», un'opera di «ripulitura» dell'immagine delle strade in vista della visita papale ma anche per nascondere imbarazzanti presenze dalla vista di osservatori stranieri e giornalisti. Alle agenzie di stampa straniere lo stesso Sanchez ha però cambiato leggermente versione: non parla più di mendicanti ma di «almeno 150 dissidenti pacifici» arrestati, mentre «ad un identico numero di militanti è stato impedito

di uscire di casa o di assistere alle messe e alle eventi del Papa». «Sono detenzioni preventive», ha sottolineato Sanchez.

Sempre sul sito delle Dame in bianco si legge una certa perplessità per le parole di Joseph Ratzinger sulla «fine del marxismo» e il «bisogno di trovare un nuovo modello». Per loro un giudizio troppo poco duro verso «le atrocità del marxismo-leninismo» applicato con repressione e terrore nell'isola. «No, veramente non è stato equivocato - fa presente Bertha Soler - ha detto così e ha ragione, in effetti il governo cubano fa davvero affidamento su questo, il comunismo, il marxismo-leninismo, per reprimere il suo popolo... per rimanere al potere». È chiaro che si sottintende una realtà incomparabile con le parole del Pontefice.

La celebre blogger Yoani Sanchez esprime parole amare sull'accettazione dell'operazione di bavaglio al dissenso da parte delle gerarchie vaticane. Anche lei denuncia sul suo blog *Generazione Y* una «pu-

La richiesta

«Vorremmo mostrargli una lista con 46 nomi di detenuti politici»

La blogger

Yoani Sanchez: meglio le catacombe che omaggiare il regime

lizia ideologica» messa in atto 24 ore prima dell'arrivo del Papa a Cuba da parte del regime «raulista» per evitare che «attivisti, giornalisti indipendenti, blogger e scontenti possano raggiungere i luoghi che saranno visitati da Sua Santità». Yoani Sanchez è pronta a riconoscere che «per coloro che hanno dovuto tenere nascosti per decenni i crocifissi per paura di macchiarsi di reati contro l'ateismo ufficiale, è un sollievo vedere l'eliminazione graduale dell'intolleranza religiosa. «Già vedere in tv le processioni con l'immagine della Vergine della Carità sembra sufficiente. Tuttavia, ogni minuto raggiunto dalla gerarchia della Chiesa nei mass media e ogni parola scambiata al tavolo dei negoziati con il governo, ha la sua quota di perdita e di sconfitta». Per la radicale Yoani tornare nelle catacombe «sarebbe stato più coerente rispetto al discorso di Cristo sulla vicinanza al trono». E ricorda: «Possiamo sì pregare ad alta voce, ma criticare il governo è ancora peccato, una bestemmia». ❖